



Trento, 9 luglio 2024

Egregio Signor

CARLO DALDOSS

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***osservazioni ai disegni di legge 34/XVII e 35/XVII e 185/XVI per il rendiconto generale 2023 e l'assestamento di bilancio 2024 e al Documento di Economia e Finanza provinciale per il triennio 2025-2027***

Gentilissimo Presidente,

con la sessione di bilancio che si è aperta ieri, ha preso avvio la programmazione economico-finanziaria per la XVII legislatura dell'Autonomia. In premessa va rilevato che sono molti gli aspetti in continuità con la legislatura precedente, sia nel metodo che nel merito delle scelte operate dal governo provinciale espressione della coalizione di destra. Per quanto attiene al metodo, si rileva come il tempo garantito alle parti sociali per l'analisi dei disegni di legge in oggetto non sia minimamente consono a permettere un livello decente di partecipazione al dibattito sulle scelte economiche che La sua Commissione dovrà assumere. I disegni di legge in discussione sono stati approvati dalla Giunta circa dieci giorni fa e sono stati resi disponibili una settimana fa. Se a ciò si aggiunge il fatto che la documentazione complessiva è stata predisposta dagli uffici consiliari a tempo di record ma comunque con pochissimi giorni di anticipo rispetto alle audizioni delle parti sociali, si capisce quanto sia complesso il lavoro di chi deve presentare osservazioni e declinare proposte di miglioramento dei testi di legge e delle poste di bilancio. Non è la prima volta - e temiamo non sarà nemmeno l'ultima - che i tempi del confronto su temi così importanti della vita pubblica della nostra comunità verranno compressi. Solo ieri tra l'altro il Consiglio delle Autonomie locali ha potuto discutere la bozza di integrazione al Protocollo d'intesa in materia di Finanza Locale per l'anno 2024.

Nessuno si illude che questa Giunta voglia davvero consentire una piena partecipazione delle associazioni di rappresentanza al confronto sulla programmazione economica e finanziaria, visto che non lo ha fatto in passato e considerato che, anche nella predisposizioni della Strategia provinciale, che ha sostituito la ben più partecipata redazione del Piano di Sviluppo provinciale, la Giunta non ha accolto alcun suggerimento avanzato dalle parti sociali. Quello di adottare un metodo realmente partecipativo resta un problema che la seconda Giunta Fugatti non vuole affrontare, ma che resta comunque sullo sfondo perché impedisce una costruzione realmente collettiva di scelte economiche e finanziarie che condizionano, in un senso positivo o negativo, la

vità dell'intera comunità, in particolare delle generazioni più giovani che entreranno nella vita sociale attiva quando gli effetti delle scelte - o delle mancate scelte - di questa Giunta avranno dispiegato i propri effetti concreti.

Ma anche nel merito la Giunta Fugatti rivendica e attua una sostanziale continuità con la scorsa legislatura, in coerenza con il programma del candidato presidente. E smentisce chi ancora oggi accusa l'esecutivo provinciale di non avere una visione. **La Giunta Fugatti ha invece una precisa e per certi versi profondamente ideologica visione del Trentino**, fondata sul ruolo centrale delle piccole e piccolissime imprese e dei settori dell'agricoltura e del terziario, in particolare del turismo, che rappresentano le vocazioni caratterizzanti l'economia delle valli. In questa visione profondamente tradizionalista e decisamente passatista dello sviluppo economico viene data molta enfasi all'effetto delle opere pubbliche e alla dotazione infrastrutturale - e quindi all'ambito delle costruzioni - come se la crescita economica di un territorio potesse aumentare significativamente solo grazie a nuove strade o a nuovi collegamenti. L'impianto della manovra di assestamento di bilancio segue queste linee di indirizzo. Anche per questo risulta del tutto inefficace per affrontare le grandi trasformazioni che stanno investendo l'assetto del sistema economico internazionale ed europeo e per rilanciare un costante aumento della produttività su cui fondare una crescita economica ambientalmente e socialmente sostenibile e una dinamica delle retribuzioni decisamente più sostenuta di quella che abbiamo conosciuto in questi ultimi vent'anni anche in Trentino.

L'assetto finanziario dell'Autonomia e la claudicante programmazione economica

Nel corso dell'ultimo anno della scorsa legislatura il combinato disposto della legge di variazione di bilancio n. 4/2023 e della legge di assestamento di bilancio n. 9/2023 aveva portato in dote risorse per oltre 500 milioni di euro tra avanzo di amministrazione libero e maggiori entrate fiscali rispetto a quelle previste. Di fatto rispetto al 2019 quando con il primo assestamento di bilancio della XVI legislatura provinciale venivano mobilitati poco più di 250 milioni di euro (di cui circa 105 milioni di avanzo di amministrazione libero), il valore delle risorse mobilitate dalla scorsa sessione di bilancio estiva fu doppio, in costante aumento, anno dopo anno, proprio da allora. Ebbene il valore complessivo delle risorse mobilitate dalla legge di variazione di bilancio n. 3/2024 e dal disegno di legge di assestamento n. 34/XVII, con oltre un miliardo di euro tra aumenti di entrate e un avanzo di amministrazione certificato dal rendiconto generale per il 2023 di 538 milioni di euro, fa impallidire la sessione di bilancio dell'estate 2023. Come più volte è stato ribadito, ciò rende complicata l'attività di programmazione, in quanto la definizione del bilancio e dei suoi effetti sull'andamento dell'economia locale si spalma di fatto su tutto l'arco dell'anno, non più solo in fase di discussione sul bilancio di previsione. Tutto questo, insieme alle inefficienti scelte allocative della Giunta Fugatti, irrigidisce le politiche di bilancio. Basti pensare che in avvio della XVI legislatura le risorse stanziare e non impegnate dal bilancio provinciale erano pari a circa 1,7 miliardi di euro che risultavano depositati come liquidità della Provincia autonoma di Trento presso la Banca d'Italia. Oggi all'inizio della XVII legislatura **il conto provinciale presso palazzo Koch è in costante aumento e risulta pari a più del doppio di quella cifra, ossia circa 3,8 miliardi di euro** che sono destinati ad aumentare e a sfondare quota 4 miliardi l'anno prossimo considerato che la gran parte dell'avanzo di amministrazione libero del 2023 è stata destinata ad un'opera pubblica fondamentale come il Nuovo Ospedale Trentino che, per la sua complessità ma anche per il fatto che non è ancora stata progettata, non potrà

vedere impegnate risorse significative da qui alla fine dell'anno.

L'accumulo di risorse tanto ingenti riduce la capacità dell'Autonomia di trasferire all'economia reale, grazie al finanziamento delle politiche pubbliche più lungimiranti, gli impulsi necessari a sostenerne la crescita strutturale in modo coordinato con il ciclo economico che caratterizza di volta in volta il sistema produttivo locale e con le sfide emergenti a livello globale. Inoltre, se queste risorse fossero liberate almeno in parte dai vincoli attuali e riallocate diventerebbero fondamentali per sostenere e agevolare, attraverso politiche di spesa mirate, quei processi di riforma dell'assetto istituzionale dell'Autonomia, della Pubblica Amministrazione, del sistema scolastico, dei sussidi alle imprese, della promozione della sostenibilità ambientale, del mercato del lavoro e del welfare che sono decisive per rilanciare in modo strutturale la produttività e la crescita economica in una società che invecchia rapidamente.

L'Autonomia, in forza delle proprie potestà di autogoverno, dovrebbe avere proprio nella capacità di programmazione dell'utilizzo dei gettiti fiscali e delle politiche di spesa e di selezione delle priorità di riforma delle proprie politiche un asset decisivo. Invece queste scelte allocative azzoppiano l'Autonomia e la sua capacità di progettare il futuro rendendo il Trentino sempre più simile ad una Regione ordinaria.

Ciò è ancora più grave se si parte dal presupposto che con il Patto di San Michele, la Provincia autonoma di Trento ha chiuso i propri contenziosi finanziari con lo Stato. D'ora in avanti l'assetto del Patto di Roma e dell'Accordo di Milano sulla finanza pubblica locale dovranno garantire il corretto rapporto tra Autonomia e Stato, senza poter contare su ulteriori interventi finanziari e mentre anche le risorse aggiuntive affluite al Trentino dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza progressivamente si esauriranno.

Il tutto mentre il Governo Meloni prosegue nella riforma del sistema fiscale puntando alla cosiddetta flat tax che, se venisse attuata, ridurrebbe, in assenza di una clausola di neutralità fiscale per l'Autonomia, la capacità finanziaria del Trentino minando l'esercizio delle prerogative dell'autogoverno. Una prima avvisaglia dei rischi che corre la finanza pubblica provinciale la abbiamo avuta con la cancellazione dell'aliquota Irpef del 25%. A ristoro di una perdita di gettito Irpef pari a circa 43 milioni di euro l'anno, il Ministero dell'economia e delle Finanze guidato dal leghista Giorgetti ha garantito al Trentino solo 19 milioni euro tra l'altro neppure strutturali. Come detto, **è estremamente pericolosa per la sostenibilità della finanza pubblica provinciale l'assenza nella Strategia provinciale di un richiamo forte all'obiettivo della clausola di neutralità fiscale**, che è stata sostituita, nei fatti, dalla ricerca di "un meccanismo per garantire ristori adeguati almeno nel breve termine".

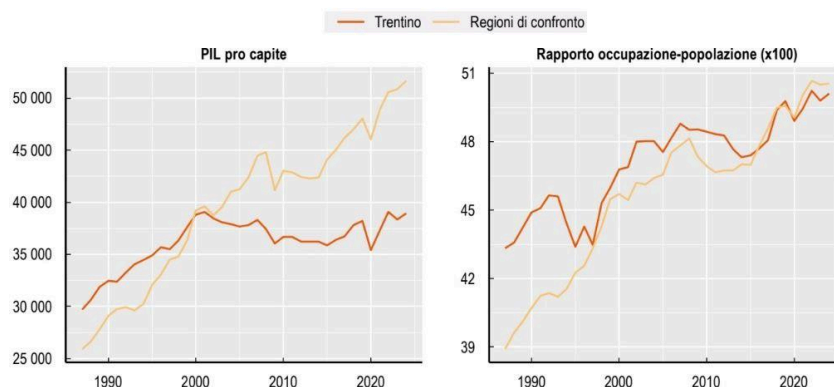
*Produttività
del lavoro
locale e la
centralità
dell'industria*

La lungimirante gestione della finanza pubblica, sia sul lato delle entrate che su quello delle uscite, è decisiva per sostenere le politiche necessarie ad affrontare la sfida prioritaria per l'economia trentina, ossia l'aumento della produttività del lavoro a livello provinciale. Come dimostrato da un recente **studio dell'Ocse intitolato "Rimettere in carreggiata la crescita della produttività del Trentino"**, rispetto alle regioni europee prese a riferimento dai ricercatori, la produttività del lavoro, calcolata come Pil pro capite, è rimasta stagnante almeno a partire dai primi anni del secondo millennio nonostante l'andamento dell'occupazione sia

stato nello stesso periodo del tutto simile a quello dei territori presi a riferimento. Quindi la bassa crescita del Pil pro capite non è stata provocata da una limitata partecipazione al mercato del lavoro, che invece è cresciuta in linea con quella delle altre regioni europee.

Introduzione **Il Trentino sta perdendo terreno?** La produttività delle imprese trentine Driver di produttività

La produttività stagnante si riflette nel trend del PIL pro-capite



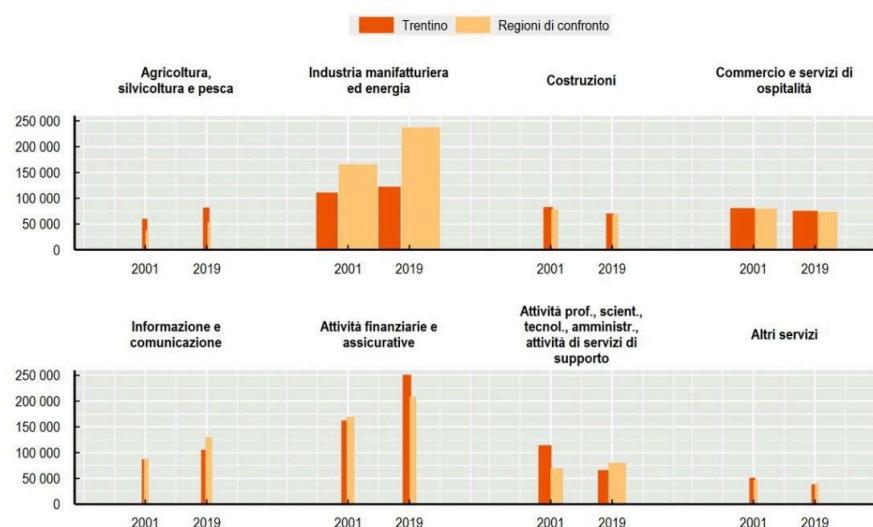
Fonte: elaborazione OCSE su dati ARDECO (European Commission)

© OCSE | Centro per l'imprenditorialità, le PMI, le regioni e le città | @OECD_Local | Centro OCSE di Trento

La stagnazione della produttività non dipende quindi dalla componente lavoro, ma dalla composizione delle vocazioni economiche nel mix produttivo territoriale e dalla debolezza relativa di alcuni settori maggiormente vocati all'innovazione e agli investimenti tecnologici. Lo chiarisce il rapporto dell'OCSE quando mette a confronto le dinamiche del valore aggiunto dei diversi ambiti produttivi.

Figura 3.1. Il Trentino ha bisogno di una maggiore crescita della produttività nel settore manifatturiero e nei servizi commerciabili

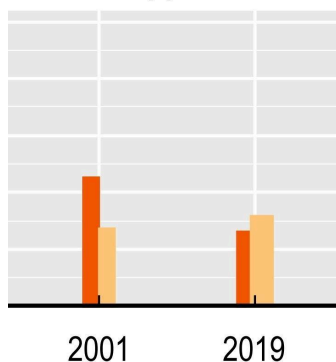
VAL per lavoratore (USD2015, PPA).



Come dimostra il grafico qui sopra, nonostante il valore aggiunto per lavoratore nell'industria sia aumentato nel periodo preso a riferimento, rispetto invece alla

riduzione di questo indicatore nel settore del commercio e del sistema alberghiero e ricettivo, la dinamica della produttività del settore secondario è stata decisamente migliore nelle regioni peer dove il valore aggiunto dell'industria non solo è aumentato più degli andamenti degli altri settori, ma ha anche allargato il proprio peso sul totale dell'economia, trascinando con sé anche un altro settore fondamentale in una moderna economia, quella dei servizi evoluti alle imprese.

Attività prof., scient., tecnol., amministr., attività di servizi di supporto



Come si può notare dal dettaglio del grafico riportato qui a fianco, il terziario avanzato dei servizi scientifici e professionali in Trentino ha visto non solo una riduzione del valore aggiunto per addetto, ma ha anche ridotto significativamente il proprio peso nell'economia trentina. Si tratta di un'evoluzione preoccupante perché in netta controtendenza rispetto alle regioni europee prese a riferimento nello studio Ocse.

Le difficoltà del comparto industriale, rilevate tra l'altro nel Documento di economia e finanza provinciale per il 2023, sono dimostrate anche nel confronto con le regioni italiane a noi più vicine. Nel tempo, a partire dagli anni 2000, l'industria manifatturiera ha registrato una progressiva contrazione sotto diversi punti di analisi.

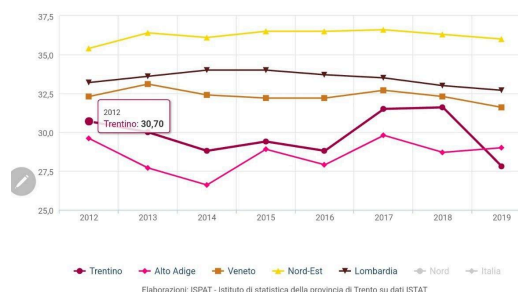
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per abitante
Valore aggiunto dell'industria manifatturiera su popolazione residente

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2004	4.465,8	4.516,2	6.742,3	6.645,8	7.854,4	6.703,2	4.452,8
2005	4.427,8	4.427,5	6.718,9	6.635,2	7.797,7	6.682,3	4.456,4
2010	4.150,7	4.117,0	6.503,1	6.327,5	6.876,8	6.140,8	4.027,5
2015	3.864,2	4.547,5	6.674,8	6.525,0	6.663,3	6.165,8	3.956,4
2016	3.978,2	4.639,4	6.953,0	6.779,5	6.735,6	6.356,0	4.081,8
2017	4.262,8	4.769,5	7.239,0	7.065,8	6.915,8	6.595,3	4.231,6
2018	4.298,9	4.897,5	7.381,5	7.276,4	7.021,5	6.747,1	4.313,6
2019	4.274,0	4.977,6	7.520,4	7.333,6	6.827,8	6.680,9	4.305,1
2020	3.739,3	4.495,1	6.656,2	6.511,8	6.030,7	5.894,4	3.747,3



Percentuale di valore aggiunto delle imprese MHT rispetto al valore aggiunto manifatturiero
Valore aggiunto delle imprese manifatturiere MHT (media alta tecnologia) su valore aggiunto totale manifatturiere * 100

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia
2012	30,7	29,6	32,3	35,4	33,2	34,7	30,7
2015	29,4	28,9	32,2	36,5	34,0	36,0	32,1
2016	28,8	27,9	32,2	36,5	33,7	36,0	32,2
2017	31,5	29,8	32,7	36,6	33,5	36,2	32,4
2018	31,6	28,7	32,3	36,3	33,0	35,8	32,1
2019	27,8	29,0	31,6	36,0	32,7	35,3	31,5



I grafici Ispat sopra riportati descrivono la sofferenza del comparto industriale nel confronto con le regioni limitrofe e in particolare con l'Alto Adige che condivide con il Trentino un mix produttivo simile, fondato non solo sul turismo

ma anche sull'agricoltura. Ecco che sia sul fronte della capacità tecnologica delle imprese manifatturiere, sia in base al valore aggiunto del settore in proporzione agli abitanti la Provincia autonoma di Bolzano ha ormai superato le performance dell'industria trentina.

Una vera politica industriale per affrontare anche in Trentino le sfide dell'Agenda UE su digitale, transizione ecologica e instabilità geopolitica

La priorità della legislatura dovrebbe quindi essere proprio il rafforzamento del sistema industriale trentino, anche nell'ottica di sostenere la crescita dimensionale delle imprese e di intrecciare l'economia locale con le grandi trasformazioni prodotte dalla duplice transizione ecologica e digitale, grazie alle quali potrebbero essere garantiti anche al contesto trentino incrementi di produttività e di competitività fondamentali per ampliare il tasso di sviluppo della nostra terra, oltre che sostenere le dinamiche dei redditi e ampliare i gettiti fiscali senza aumentare la pressione fiscale su cittadini. Invece **non si parla della necessità di una vera e propria politica per l'industria né nel Defp 2025-2027, né nella Strategia provinciale**. Anzi coerentemente con il programma del candidato presidente Maurizio Fugatti, l'enfasi è posta sulle microimprese a bassa produttività e sui settori dell'agricoltura e del turismo. La parola industria tra l'altro ricorre in questi documenti solo sporadicamente.

Eppure anche l'Unione europea sta ripensando il ruolo delle politiche per l'industria, in una fase in cui i processi di reshoring e di riorganizzazione delle catene del valore a livello internazionale, anche a causa dell'instabilità geopolitica e della fragilità della globalizzazione.

Non è un caso che in un recente intervento tenuto in occasione della High-level Conference on the European Pillar of Social Rights del 16 aprile 2024 scorso a Bruxelles, Mario Draghi, nella veste di consulente della Commissione europea, abbia in primo luogo ricordato con le parole di un premio Nobel del calibro di Paul Krugman quanto oggi sia importante concentrarsi sulla crescita della produttività che beneficia tutti gli attori sociali ed economici rispetto alla semplice competitività che determina un vantaggio relativo di una parte, intesa come gruppo o territorio, rispetto alle altre. Partendo da questo presupposto per l'ex presidente della Bce serve un cambiamento radicale all'interno dell'Unione europea perché "abbiamo deliberatamente perseguito una strategia basata sul tentativo di ridurre i costi salariali l'uno rispetto all'altro, in aggiunta a una politica fiscale prociclica, con l'unico risultato di indebolire la nostra stessa domanda interna e minare il nostro modello sociale".

Non è la competitività a essere viziata come concetto, argomenta Draghi. "È l'Europa che si è concentrata sulle cose sbagliate. Ci siamo rivolti verso l'interno, vedendo noi stessi come concorrenti, anche in settori come la difesa e l'energia in cui abbiamo profondi interessi comuni. Allo stesso tempo, non abbiamo guardato abbastanza verso l'esterno: con una bilancia commerciale in fin dei conti positiva, non abbiamo considerato la nostra competitività esterna come una questione di policy seria".

Ecco allora che l'Unione Europa dovrà adottare strategie rapide ed efficaci per superare i limiti dello sviluppo e i gap accumulati rispetto ai competitor. Oggi, sostiene Draghi, "ci manca una strategia su come tenere il passo nella corsa, sempre più spietata, per la leadership nelle nuove tecnologie. (...) Ci manca una strategia su come proteggere le nostre industrie tradizionali da condizioni di disparità globali dovute ad asimmetrie nella regolamentazione, nei sussidi e nelle

politiche commerciali. (...) E ancora, ci manca una strategia su come assicurarci le risorse e gli input di cui abbiamo bisogno per realizzare le nostre ambizioni, senza accrescere la nostra dipendenza da altri". Per invertire la marcia in Europa la ricetta dell'ex premier italiano si fonda su tre ingredienti: il sostegno alla realizzazione di economie di scala dentro l'Unione, la fornitura di beni pubblici attraverso infrastrutture moderne nel campo energetico e dei dati e, infine, l'approvvigionamento di risorse e input essenziali, dalle materie prime critiche alla forza lavoro qualificata.

Non sappiamo ancora quando l'ambizioso piano Draghi vedrà la luce, ma anche considerati gli equilibri scaturiti dalle recenti elezioni europee, è probabile che la strada per la sua realizzazione non sarà semplice. Allo stesso tempo è chiaro che se la fragilità di questi equilibri dovesse impedire l'assunzione di questo schema all'intera Unione, si aprirà la possibilità per i paesi più forti di avviare forme di collaborazione sempre più strette per mettere in atto le politiche industriali e di sviluppo suggerite dall'ex presidente della Bce.

Quale che sia l'esito di questo processo, **anche per il nostro "piccolo" Trentino lo scenario internazionale ed europeo impone scelte coraggiose sul fronte delle politiche per lo sviluppo**. La necessità di sostenere un significativo e strutturale aumento della produttività attraverso più efficienti economie di scala a livello territoriale, attraverso la dotazione di nuove infrastrutture evolute nel settore delle reti e infine grazie alla capacità di garantire le risorse per alimentare la crescita economica, a partire dal capitale umano, diventa sempre più decisiva. Perché ad oggi il Trentino non ha un problema di mancanza di risorse, semmai di capacità allocativa delle stesse.

Se l'agenda UE dovesse essere confermata nei programmi della Commissione europea così come verrà definita dal nuovo Parlamento europeo eletto nelle elezioni di giugno, per il sistema industriale trentino potrebbero aprirsi nuove opportunità in particolare sul fronte della nuova economia digitale e su quello delle tecnologie per la sostenibilità ambientale ed energetica. Su queste due direttrici le politiche europee potrebbero dare nuovo impulso agli investimenti a livello continentale, anche attraverso nuovi spazi fiscali oggi solo appena abbozzati nel Green Deal Industrial Plan e in virtù della possibilità di sostenere gli investimenti privati svincolando gli incentivi rispetto alla normativa europea sugli aiuti di Stato come già oggi accade grazie al regolamento di esenzione. Su queste direttrici la Provincia dovrebbe concentrare le risorse a sostegno delle imprese attraverso meccanismi di incentivazione realmente selettivi capaci di premiare gli investimenti privati e così sostenere i processi di rigenerazione industriale.

Anche in questo modo la Provincia dovrebbe affrontare uno dei punti di debolezza del sistema economico territoriale, ossia la **bassa propensione delle imprese ad investire nell'innovazione**, come dimostra il confronto non solo con le regioni italiane a noi vicine ma anche nei territori a nord del Brennero.

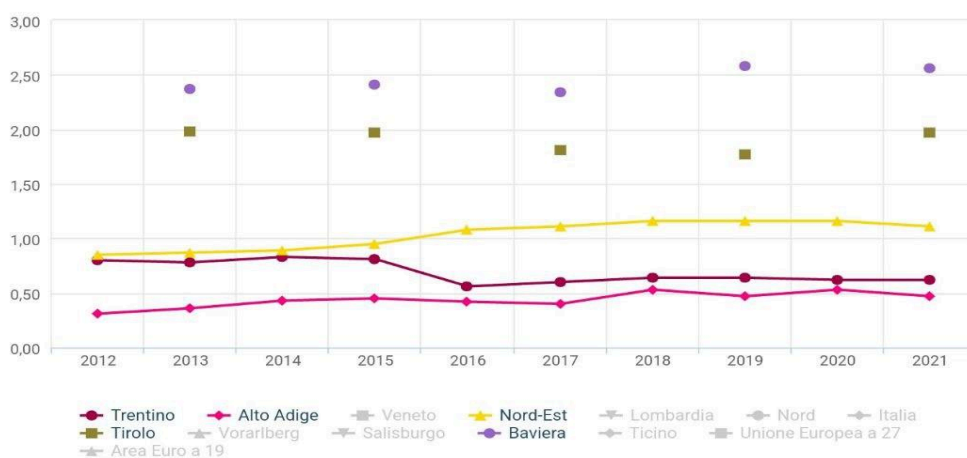
Incidenza sul PIL della spesa per Ricerca & Sviluppo delle imprese

Spesa delle imprese per Ricerca & Sviluppo su PIL a prezzi correnti * 100

impresa innovazione pa pil ricerca spesa sviluppo

PSP

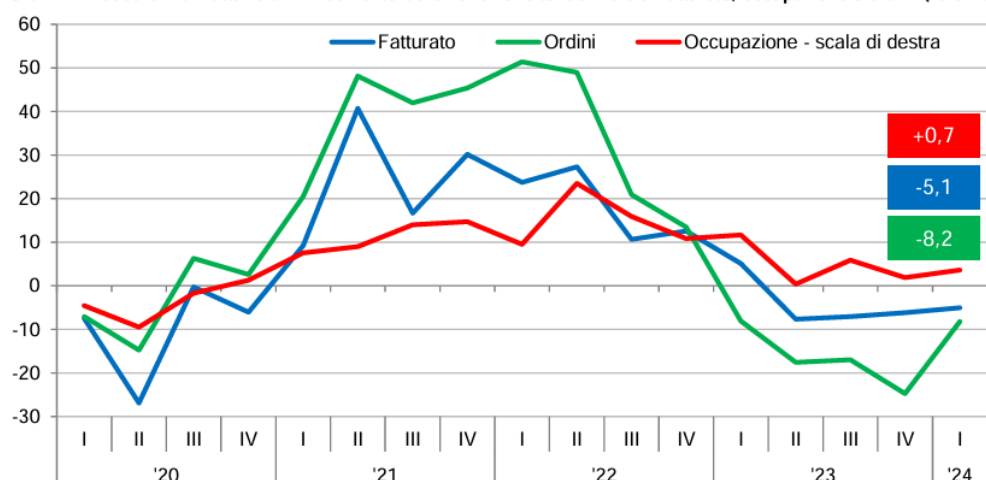
Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Tirolo	Vorarlberg	Salisburgo	Baviera	Ticino	Unione Europea a 27	Area Euro a 19
2000													1,17	1,14
2005											2,32		1,13	1,12
2010													1,22	1,24
2015	0,81	0,45	0,75	0,95	0,89	1,03	0,78	1,97	1,64	0,97	2,41	0,33	1,37	1,39
2017	0,60	0,40	0,96	1,11	0,97	1,12	0,85	1,81	1,63	1,08	2,34		1,43	1,44
2018	0,64	0,53	1,01	1,16	1,01	1,17	0,90						1,45	1,47
2019	0,64	0,47	0,97	1,16	1,03	1,18	0,92	1,77	1,70	1,11	2,58		1,48	1,51
2020	0,62	0,53	0,96	1,16	1,04	1,19	0,93						1,51	1,53
2021	0,62	0,47	0,83	1,11	0,93	1,08	0,86	1,97	1,75	1,17	2,56	0,63	1,49	1,51



Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Inoltre grazie ad un rinnovato impulso alle politiche industriali sarebbe possibile affrontare una congiuntura che anche la Camera di Commercio definisce problematica proprio per la produzione manifatturiera a livello provinciale, considerato che negli ultimi quattro trimestri tra 2023 e inizio 2024 il fatturato delle imprese industriali è risultato in calo.

Graf. 7 – Industria manifatturiera – Andamento della variazione tendenziale di fatturato, occupazione e ordini (valori %)



Qualificare l'industria in Trentino è indispensabile anche per sostenere una dinamica delle retribuzioni più sostenuta capace di beneficiare non solo i dipendenti diretti delle aziende manifatturiere, ma anche quelli dell'indotto, ossia quelli delle aziende fornitrici di beni e servizi dell'artigianato, del terziario avanzato e dei servizi a bassa produttività del sistema degli appalti privati.

Anche per questo **è particolarmente grave l'assenza di un vero e proprio piano per l'industria** nella Strategia Provinciale e nel Depf 2025-2027, nonché nelle misure previste dalla proposta di legge di assestamento di bilancio per il 2024 licenziata dalla Giunta Fugatti. L'inversione di tendenza rispetto alla stagnazione degli stipendi e dei salari con una consistente perdita di potere d'acquisto per le famiglie di lavoratrici e lavoratori dipendenti passa infatti necessariamente attraverso il rilancio del comparto industriale e del terziario avanzato che, soli, possono essere da reale traino nei processi di innovazione del sistema economico provinciale e nella qualificazione della domanda di lavoro delle imprese.

Nel mentre ancora una volta la questione industriale viene derubricata a tema marginale, la Giunta Fugatti persevera in scelte palesemente inefficaci dal punto di vista della crescita economica come **gli sgravi Irap generalizzati e non selettivi** confermati dall'esecutivo provinciale in questo assestamento per oltre 80 milioni di euro annui. Per questo proponiamo, sulla falsariga di quanto disposto già in Provincia di Bolzano di eliminare o almeno dimezzare i benefici, per liberare risorse da un lato per potenziare il sistema di welfare provinciale e, dall'altra, per sostenere tramite contributi diretti gli investimenti delle imprese.

Senza una maggiore selettività degli incentivi difficilmente sarà possibile riorientare il sistema economico provinciale verso livelli più alti di produttività. Così vanno nella direzione sbagliata anche i propositi della Giunta di finanziare un **terzo bando qualità dedicato alle imprese del commercio e del turismo**. Si tratta di una politica di incentivazione che in verità ha un bassissimo livello di selettività e che trasferisce risorse a settori dove gli andamenti del ciclo economico sono tutto fuorché negativi.

Il più grande investimento resta comunque quello in conoscenza e ricerca. È quindi positivo l'ulteriore finanziamento previsto dal disegno di legge di assestamento a favore dell'Università di Trento e quelli al sistema della ricerca trentina. Il problema resta che queste istituzioni hanno bisogno di medie e grandi aziende capaci di investire in innovazione per poter avere partner nei processi di trasferimento tecnologico. Ecco perché anche su questo fronte i sistemi di istruzione secondario e terziario non debbono essere semplicemente piegati alle esigenze delle micro imprese, ma bensì svolgere una funzione di consolidamento dei processi di crescita dimensionale delle imprese, supportata da politiche pubbliche provinciali. A questo scopo sarebbe indispensabile definire le modalità per esempio della **nascita di una facoltà di scienze della formazione** presso l'Ateneo trentino, come previsto dal programma del candidato presidente Maurizio Fugatti. Una facoltà di questo tipo potrebbe avere una funzione più ampia di quella tradizionale - ossia quella legata alla preparazione di educatori ed insegnanti - per diventare un ente formativo capace di leggere anche i mutamenti del mercato del lavoro per sostenere, anche attraverso la ricerca scientifica, nuovi modelli per l'apprendimento permanente e la definizione di innovative politiche attive del lavoro affiancandosi così, in chiave proattiva, all'organismo per il

monitoraggio dei fabbisogni occupazionali delle imprese che previsto fin dalla XV legislatura, oggi secondo quanto stabilito dalla Strategia provinciale, la Giunta si impegna a realizzare.

Le politiche per l'occupazione e il rilancio della contrattazione collettiva. Le sfide dell'invecchiamento demografico, della bassa natalità, dei giovani e della competizione tra territori UE e della perdita di potere d'acquisto dei salari

Tornare a ragionare sulle dinamiche del mercato del lavoro presenti e future è essenziale. Gli Stati Generali del Lavoro erano stati lanciati dalle organizzazioni sindacali confederali trentine proprio nell'ottica di definire priorità e politiche per affrontare le sfide post-Covid. Su questo fronte però rileviamo che ***l'operazione di analisi degli Stati Generali del Lavoro conclusasi nella primavera del 2022 non ha portato ancora, a distanza di quasi due anni e mezzo, alla definizione di interventi specifici legati agli impegni assunti nel documento finale.***

Nel frattempo altri shock hanno caratterizzato le dinamiche dell'occupazione anche in Trentino, prima fra tutte la massiccia ed improvvisa perdita di potere d'acquisto di stipendi e salari sotto la pressione dell'iperinflazione registrata a partire dal 2021 e causata dall'aumento dei prezzi dei beni energetici. Il ritardo ormai strutturale con cui si sono chiusi i rinnovi di importanti contratti collettivi nazionali di lavoro - da quello del terziario a quello delle cooperative sociali passando per quello del turismo e della ristorazione collettiva recentemente siglato dopo quasi cinque anni di vacanza contrattuale, hanno amplificato l'impatto negativo sulla capacità di spesa delle famiglie a reddito fisso.

Tutto questo è accaduto paradossalmente nel momento di una forte ripresa delle dinamiche produttive che ha garantito un significativo aumento del tasso di occupazione e un altrettanto importante calo della disoccupazione, con un incremento del reddito nominale a disposizione delle lavoratrici e dei lavoratori anche in Trentino, che si sono affiancati al taglio del cuneo fiscale sui redditi medio bassi avviato prima dal Governo Draghi e poi ampliato dal Governo Meloni. Tutto ciò però, in assenza di un tempestivo adeguamento contrattuale, non ha impedito che le famiglie a reddito fisso perdessero parte del proprio potere d'acquisto a causa di dinamiche dei prezzi al consumo che, con minimali scostamenti a seconda degli indici adottati per misurarli, nel quadriennio 2021-2024 registrerà un aumento dell'inflazione che si avvicinerà al 20% anche in Trentino. Nonostante gli appelli lanciati da autorevoli esponenti del mainstream economico, tra cui quelli del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, sulla necessità di garantire aumenti significativi alle lavoratrici e ai lavoratori, anche in considerazione dell'assenza di un rischio effettivo di rincorsa prezzi-salari e della ancora positiva redditività delle imprese italiane, i salari contrattuali non sembrano riuscire a colmare il gap con l'inflazione, seppur in rallentamento da mesi.

Proprio per questo avevamo accolto la volontà della Giunta provinciale di avviare un tavolo di confronto tra associazioni datoriali e organizzazioni sindacali che dovrebbe produrre una proposta di patto sulla crescita delle retribuzioni. Mentre attendiamo ancora dal Governo provinciale alcune proposte che accolgano i contenuti della piattaforma sindacale unitaria del settembre 2023 intitolata "Salari, giovani e Welfare", ***l'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo di lavoro della pubblica amministrazione trentina per il triennio 2022-2024 tradisce immediatamente ogni possibilità di garantire un reale recupero del potere d'acquisto degli stipendi.*** Insomma la Giunta, quando indossa i panni del datore di lavoro, smentisce se stessa e impoverisce i propri dipendenti: comunque la si

guardi infatti, nel triennio di vigenza contrattuale i lavoratori del sistema pubblico provinciale - funzionari provinciali, dipendenti comunali, personale sanitario, insegnanti e ata, operatori del sistema della ricerca - perderanno almeno il 6% del proprio potere d'acquisto. **La credibilità della Giunta Fugatti sul tema salariale quindi si è azzerata** perché, nonostante i ripetuti appelli a dare garanzie di concretezza, il governo della destra copre con vuoti slogan un'operazione di impoverimento delle lavoratrici e dei lavoratori. Anche l'ipotesi di un rinnovo anticipato dei contratti pubblici provinciali per il triennio 2025-2027, seppur positivo, resta un'arma spuntata perché ad oggi non garantisce un reale aumento della capacità di spesa ai dipendenti della Pubblica amministrazione trentina.

Ma anche nei confronti del sistema privato la Giunta provinciale non sembra intenzionata a dare segnali forti nel sostenere le richieste sindacali di adeguamenti retributivi significativi. Se infatti nell'ambito della cooperazione sociale, l'assestamento di bilancio per il 2024 conferma gli stanziamenti a copertura degli aumenti garantiti dal rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore, non ci sono rassicurazioni per quel che riguarda gli stanziamenti per il rinnovo dell'integrativo provinciale bloccato ormai da 16 anni. Così, sia nella Strategia provinciale, sia nel Defp 2025-2027 è **del tutto assente qualsiasi riferimento a sostenere la qualificazione dell'occupazione e il miglioramento delle condizioni di lavoro nel settore dei servizi esternalizzati**, dove spesso si annidano le sacche più preoccupanti di lavoro povero e per le quali la soluzione è in primo luogo il rinnovo o anche la stipula di contratti collettivi integrativi di livello territoriale.

Anche la tanto sbandierata operazione di **innalzamento dell'esenzione dell'addizionale regionale all'Irpef fino a 30mila euro** di reddito lordi personali risulta più che mai **iniqua in assenza di meccanismi di indicizzazione al costo della vita dell'Icef e dei trasferimenti garantiti ai nuclei familiari più fragili**, ossia quelli a rischio povertà, con la presenza di componenti disabili o non autosufficienti, con bisogni abitativi e soprattutto con figli minori. Di fatto il mancato adeguamento di soglie e misure agevolative che comporta quindi minori oneri per il bilancio di piazza Dante, non solo rischia di estromettere dai benefici del welfare provinciale molte famiglie, ma di fatto serve a sostenere il mancato gettito derivante dall'estensione dell'esenzione Irpef da 25mila a 30mila euro di reddito, pari a circa 13 milioni di euro per il 2025 e per il 2026.

A ciò si aggiunge che l'intervento sull'addizionale Irpef ha un effetto regressivo perché i redditi più bassi avranno un beneficio relativamente più contenuto. Così se una donna lavoratrice in Trentino guadagna in media circa 15mila euro l'anno (dati Inps) avrà un beneficio pari a poco più di 15 euro al mese. Mentre chi guadagna non più di 30mila euro l'anno potrà avere in tasca quasi 31 euro al mese in più. Il 48 milioni di minori entrate per la Provincia poi si spalmano in egual misura sui lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi che però dichiarano spesso redditi inferiori rispetto a chi lavora alle dipendenze, potendo così sfruttare meglio agevolazioni fiscali come l'esenzione dell'addizionale regionale all'Irpef.

L'ultimo paradosso di questa misura che viene propagandata come politica di aumento dei salari, riguarda ancora il sistema Icef. Infatti ogni euro di tasse pagate viene automaticamente dedotta dal reddito imponibile ai fini della determinazione dell'indicatore della condizione economica finanziaria. Così, chi

ha figli o deve pagare un affitto sul libero mercato anche se in graduatoria Itea, anche in virtù di questa esenzione fiscale, risulterà nominalmente più ricco ai fini Icef e vedrà proporzionalmente ridursi i benefici provinciali per i figli o per la casa, fino alla condizione limite di venire estromesso da qualsiasi contributo. C'è poi all'interno del mercato del lavoro, anche in Trentino, **una questione generazionale da affrontare. I giovani hanno salari di ingresso troppo bassi e condizioni di lavoro troppo precarie** per poter garantirsi una piena autonomia. Lo dimostra il confronto con l'Alto Adige dove, secondo i dati Inps, i giovani tra i 30 e i 34 anni hanno retribuzioni mediane più alte di quelle registrate se si prendono in esame il complesso delle retribuzioni lorde di tutte le età presenti sul mercato del lavoro. Questo in Trentino non succede e per registrare retribuzioni più alte della media i giovani trentini debbono superare la soglia dei 35 anni.

Dipendenti settore privato ad esclusione del settore agricolo in provincia di Trento e retribuzione lorda annua per orario di lavoro e classe di età - dati Ispat/Inps anno 2021					
Classe di età	A tempo pieno		A tempo parziale		Quota % del personale dipendente a tempo parziale
	Personale dipendente	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	Personale dipendente	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	
fino a 20 anni	4.402	20.172	1.730	13.796	28,2
da 20 a 24 anni	11.942	21.973	4.794	14.914	28,6
da 25 a 29 anni	13.301	24.547	4.886	16.014	26,9
da 30 a 34 anni	13.020	26.647	5.166	16.357	28,4
TOTALE	116.486	27.389	49.753	15.912	29,9
	42.665	1888,230769	1283,996923		

Dipendenti settore privato ad esclusione del settore agricolo in provincia di Bolzano e retribuzione lorda annua per orario di lavoro e classe di età - dati Astat/Inps anno 2021					
Classe di età	A tempo pieno		A tempo parziale		Quota % del personale dipendente a tempo parziale
	Personale dipendente	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	Personale dipendente	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	
fino a 20 anni	6.947	19.287	1.898	15.069	21,5
da 20 a 24 anni	17.368	26.260	5.573	18.275	24,3
da 25 a 29 anni	18.225	29.546	4.930	18.225	21,3
da 30 a 34 anni	16.849	31.703	5.691	18.018	25,2
TOTALE	143.084	30.779	56.192	18.165	28,2

Differenze retributive tra la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano tra i dipendenti under 35 per orario di lavoro e classe di età					
Classe di età	A tempo pieno		A tempo parziale		Differenza %
	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	Differenza %	Retribuzione annua lorda mediana (euro)	Differenza %	
fino a 20 anni		4,39%		-9,23%	
da 20 a 24 anni		-19,51%		-22,54%	
da 25 a 29 anni		-20,37%		-13,81%	
da 30 a 34 anni		-18,98%		-10,15%	

Inoltre risulta ancora oggi del tutto inaccettabile che molti giovani abbiano come primo rapporto di lavoro uno stage. Da anni proponiamo inascoltati il superamento dell'alternanza scuola lavoro fondata sui tirocini curriculari non pagati almeno negli istituti professionali e in quelli tecnici puntando invece sull'**apprendistato duale alla tedesca** già applicato da decenni in Alto Adige. Perché i giovani debbono ricevere fin da subito una giusta retribuzione per il

lavoro che svolgono. Anche su questo fronte nei documenti programmatori della Giunta e nella manovra di assestamento non si trova alcuna traccia della volontà di intervenire. Eppure quello dell'attrattività verso i giovani è un tema centrale per la competitività e la sostenibilità futura del mercato del lavoro trentino visto che l'invecchiamento della popolazione e la bassa natalità produrranno nei prossimi anni una significativa carenza di manodopera che potrebbe essere ulteriormente acuita dalla migrazione di giovani qualificati attratti da migliori condizioni di lavoro in altri paesi europei e non solo.

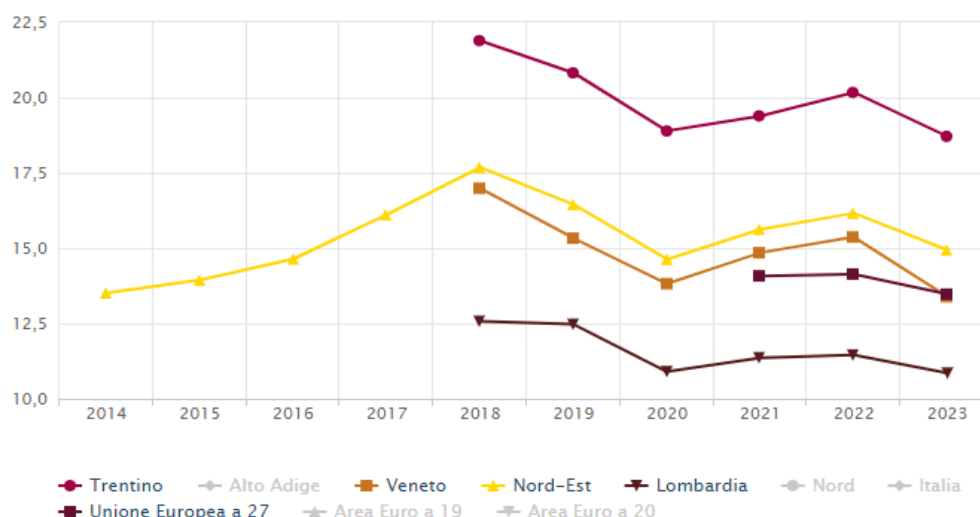
In generale non ci si può quindi meravigliare se i giovani procrastinano la decisione di mettere su famiglia, di diventare pienamente autonomi rispetto alla famiglia di origine e di fare il primo figlio. A questa scelta, fin troppo razionale, contribuisce anche l'alto tasso di precarietà che contraddistingue il mercato del lavoro provinciale. Lo dimostrano i dati Ispat sui contratti a termine nella nostra provincia.

Lavoro temporaneo

Occupati a tempo determinato su occupati alle dipendenze totali * 100

determinato dipendente impiego lavoro occupazione provvisorio

Anno	Trentino	Alto Adige	Veneto	Nord-Est	Lombardia	Nord	Italia	Unione Europea a 27	Area Euro a 19	Area Euro a 20
2004				10,3		9,3	11,8			
2005				11,0		9,8	12,3			
2010				12,0		10,9	12,8			
2015				13,9		12,1	14,1			
2019	20,8	17,5	15,3	16,5	12,5	14,6	16,9			
2020	18,9	15,6	13,8	14,6	10,9	13,0	15,1			
2021	19,4	16,3	14,8	15,6	11,4	13,8	16,4	14,1	15,2	15,3
2022	20,2	17,3	15,4	16,2	11,5	14,0	16,8	14,1		15,3
2023	18,7	18,7	13,4	14,9	10,8	13,1	16,0	13,5		14,4



Elaborazioni: ISPAT - Istituto di statistica della provincia di Trento su dati ISTAT/EUROSTAT

Un alto tasso di occupazione a termine caratterizza il mercato del lavoro delle donne in Trentino: sono infatti ben il 22,3% le donne con un contratto di lavoro a

termine sul totale delle occupate contro il 14,3% della media dei 27 paesi della UE e il 12,5% della Lombardia. Anche questo fenomeno ha un effetto immediato sul gap tra le condizioni di lavoro delle donne rispetto a quelle degli uomini.

Accanto a strumenti di conciliazione ancora più diffusi e accessibili - in questo senso è positivo il dibattito sul potenziamento dei servizi di asilo nido sul territorio provinciale -, l'occupazione femminile va incentivata anche attraverso una rimodulazione delle deduzioni di reddito ai fini Icef. Come chiediamo dalla scorsa legislatura solo una consistente e strutturale deduzione del reddito di lavoro delle donne avrebbe il pregio di garantire alle famiglie in cui almeno due persone lavorano agevolazioni nell'accesso ai servizi, tariffe ridotte senza penalizzare i nuclei in cui ci sono due o più portatori di reddito.

Questa deve essere una delle priorità nella **revisione dell'Assegno unico provinciale** che, come organizzazioni sindacale, appoggeremo se, senza alcuna ipotesi di taglio sulle famiglie con figli o in condizioni di povertà, si fonderà su una reale presa in carico dei nuclei familiari beneficiari dei sussidi e su più stringenti condizionalità e più efficaci strumenti di politica attiva del lavoro.

Interventi volti a sostenere l'attivazione sul mercato del lavoro delle donne sono necessari e auspicabili. Ma i dati ci dicono che già oggi, almeno nelle coorti più giovani dove è più probabile la presenza di figli minori, le donne in Trentino dimostrano tassi di partecipazione attiva nel mercato del lavoro a livello della media europea registrata da Eurostat.

% sul totale della popolazione		
Donne Forze di lavoro – persone attive 25-54 anni		
TIME	2019	2023
Sweden	88,2	90,2
Portugal	87,7	89,4
Austria	85,8	86,8
Finland	83,5	86,4
Netherlands	84,6	85,9
France	84,3	84,6
Poland	79,0	84,5
Denmark	82,8	84,5
Spain	82,3	83,7
Norway	84,6	83,7
Germany	82,0	83,4
Provincia Autonoma di Bolzano	82,6	83,1
European Union - 27 countries	80,1	82,0
Provincia autonoma di Trento	79,8	81,6
Ireland	76,5	81,5
Belgium	80,4	81,2
Greece	77,4	77,3
Italy	67,9	69,9

Sul fronte del mercato del lavoro, continuiamo a rilevare il perdurare di una miope e del tutto ideologica ostinazione a non riconoscere l'**importanza di una corretta e trasparente gestione di flussi migratori**, dell'accoglienza dei richiedenti asilo e delle politiche di integrazione dei cittadini di origine straniera. Il governo della destra con questi atteggiamenti discriminatori mina la possibilità di crescita della

nostra economia e più in generale della nostra comunità.

*Il welfare
come
investimento*

Le proposte che avanziamo sul fronte delle politiche economiche, del lavoro e delle retribuzioni sono a nostro avviso fondamentali anche per sostenere a lungo termine il nostro sistema di welfare che rappresenta a sua volta un fondamentale investimento non solo per la coesione sociale ma anche per garantire la piena partecipazione al mercato del lavoro, riducendo gli oneri di cura che gravano sulle famiglie stesse e su lavoratrici e lavoratori.

Il tema centrale resta a questo proposito quello del **rafforzamento del sistema sanitario pubblico provinciale**. Si tratta di garantire strutturalmente una risposta ai bisogni di cura dei cittadini, a partire dai più deboli e dagli anziani in particolare per l'allungamento delle liste d'attesa. Parallelamente a questa emergenza, crescono le difficoltà nel garantire le professionalità necessarie a Sulla riduzione delle liste d'attesa preoccupa l'enfasi posta dalla Strategia provinciale a spostare la soluzione del problema attraverso l'acquisto di prestazioni presso le strutture private convenzionate, in particolare, laddove viene indicata la risposta ai bisogni della popolazione nella prospettiva di "complementarietà e sussidiarietà". Si ricorda, con preoccupazione, che negli ultimi anni la Provincia ha incrementato notevolmente il finanziamento delle funzioni dei soggetti privati accreditati. Invece che risolvere il problema, l'affidamento al privato profit di servizi in campo sanitario può infatti acuire il problema della mancanza di professionisti sanitari perché le strutture private possono essere competitive nell'attrarre le competenze professionali rispetto al sistema pubblico.

Se il nuovo ospedale di Trento è sicuramente fondamentale per qualificare l'offerta dei servizi sanitari provinciali, quello della domiciliarità e dell'utilizzo delle nuove tecnologie negli ambiti della prevenzione e dell'assistenza. Crediamo inoltre che sia venuto il tempo di garantire **più risorse alla prevenzione sanitaria, alla medicina di territorio, all'integrazione socio-sanitaria e all'assistenza agli anziani**. Il consolidamento della sperimentazione e la diffusione degli Spazio Argento su tutto il territorio e l'attuazione della normativa nazionale sulla non autosufficienza deve essere supportata infatti con nuovi stanziamenti e nuove progettualità, a partire da una reale condivisione delle banche date informatiche all'investimento sulle nuove tecnologie anche in questo campo, garantendo comunque l'accompagnamento alle persone anziane che possono avere difficoltà nell'accesso alla sanità digitale.

Inoltre, sempre nella definizione della Strategia provinciale, registriamo l'assenza di attenzione riguardo l'importanza dei Consultori, così come della presenza delle Case della Comunità e degli Ospedali di Comunità (DM 77/2022). Infine rileviamo che i documenti programmatori per la XVII legislatura non prevedono l'analisi puntuale dei bisogni delle singole Comunità di valle che dovrebbe invece essere l'elemento propedeutico alla costruzione delle Case della Comunità, degli Ospedali di Comunità, dell'integrazione socio-sanitaria, del nuovo ruolo dei Consultori, della prossimità della cura e domiciliarità così come previsto dal PNRR e dal DM/77 del 2022;

Anche a questo scopo va **umentata la dotazione del fondo assistenza del Protocollo di finanza locale** per garantire la partecipazione dei soggetti del terzo settore ai bandi per l'assistenza domiciliare gestiti dalle Comunità di valle, non

solo per coprire i costi aggiuntivi per alcune sentenze legate alla gestione del personale e quelli previsti dal rinnovo prossimo del contratto collettivo di lavoro, ma anche per potenziare e migliorare il servizio sul territorio, garantendo anche l'attrattività del settore verso la platea delle lavoratrici e dei lavoratori. Da questo punto di vista ci aspettiamo che l'esito del sottotavolo appalti sui servizi socio-assistenziali porti rapidamente ad una riorganizzazione del servizio di assistenza domiciliare agli anziani e ai disabili

Sul tema **salute e sicurezza**, ribadiamo la necessità di potenziare i servizi ispettivi perché sono ancora troppi gli incidenti mortali e gli infortuni gravi. Crediamo che sia il tempo di diffondere in tutti i settori le figure degli rls e degli rlst per presidiare il territorio e far crescere la cultura della sicurezza anche nelle imprese più piccole e nei settori maggiormente frammentati.

Sul fronte poi delle **politiche della casa**, al netto delle fallimentari e sbagliate logiche di propaganda che hanno caratterizzato la scorsa legislatura, fondate sull'esclusione dei cittadini di origine straniera su cui la Giunta Fugatti ha dovuto fare marcia indietro dopo le ripetute sentenze, non si vedono ancora gli investimenti necessari per sostenere le famiglie rispetto alle diverse esigenze abitative. E' quindi tempo di invertire questa tendenza, puntando di nuovo non solo sulla manutenzione degli immobili, anche sulla realizzazione di nuovi alloggi a canone sostenibili e a canone moderato sulla base di un piano quinquennale di investimento e del varo di un fondo per housing sociale. Va infine sanata la questione delle bollette degli inquilini Itea durante il periodo del caro energia.

Per affrontare l'emergenza abitativa in Trentino, crediamo che l'Osservatorio da poco varato vada pienamente legittimato nell'adottare misure straordinarie su tutto il fronte dell'emergenza abitativa.